

NOTA CNEL

In riferimento al Contributo CNEL allegato al Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne 2021-2027 (PSNAI)

Assemblea del 25 settembre 2025

PREMESSA

Nell'ambito delle funzioni attribuite dall'Articolo 99 della Costituzione di consulenza alle Camere e al Governo, si è sviluppato un articolato percorso di confronto istituzionale tra il Governo e il CNEL in relazione al processo di elaborazione della nuova Strategia nazionale per le Aree interne. A partire da un primo coinvolgimento formale, il Ministero competente ha richiesto al CNEL contributi di analisi e proposte in materia demografica e di sviluppo locale, aprendo al recepimento delle osservazioni anche in relazione alla Zona Economica Speciale unica. Parallelamente, il CNEL ha avviato un proprio gruppo di lavoro dedicato alla rigenerazione e al ripopolamento delle aree marginali, producendo studi e linee di indirizzo condivise con le parti sociali, poi trasmesse al Governo. Questi contributi hanno trovato riscontro nell'adozione del Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne, che ha incorporato in modo sostanziale gli elementi conoscitivi e propositivi elaborati dal Consiglio. Il successivo avvicendamento ministeriale non ha interrotto il dialogo, che è stato anzi confermato e rilanciato attraverso ulteriori scambi istituzionali e l'invio di documenti di approfondimento. Tale percorso ha consolidato una collaborazione stabile e proficua, nella quale il CNEL ha confermato la propria disponibilità a mettere a disposizione del Governo la propria funzione di analisi e di raccordo con le parti sociali.

I DATI DELL'ISTAT IN MATERIA DI DEMOGRAFIA

Nel report Istat "Italia 2050: sfide e prospettive di una società in transizione" (28 luglio 2025) si evidenzia che "Le ultime previsioni demografiche, aggiornate al 2024, disegnano un processo di transizione all'interno del quale il peso dell'odierna struttura per età della popolazione è prevalente rispetto ai comportamenti demografici attesi".

L'effetto inerziale delle dinamiche negative passate - in particolare il tasso di fecondità totale rimasto sotto 1,5 figli in media per donna per oltre 40 anni - vincola verso il basso la crescita demografica anche in ipotesi di aumento rilevante del tasso di fecondità compreso il contributo dei flussi migratori.

Nello scenario più favorevole Istat la popolazione residente in Italia, scesa a sotto 59 milioni attuali, va a ridursi ulteriormente a 56,8 milioni nel 2050 e a 52,8 nel 2080. Questo nonostante si ipotizzi un aumento del numero medio di figli per donna che sale da meno di 1,2 attuale a un valore attorno a 1,6 nel 2050 (portandosi sopra la media europea e in linea con i livelli più virtuosi nel mondo occidentale).

L'inversione di tendenza della popolazione è quindi esclusa dall'Istat e ancor più lo è una inversione di tendenza dell'invecchiamento della popolazione: nello scenario Istat più ottimista il tasso di dipendenza degli anziani (65 anni e più su fascia 15-64) è infatti previsto salire dal 40% circa attuale a valori superiori al 60% del 2050.

Se, quindi, le dinamiche più ottimistiche a livello nazionale prevedono un sensibile declino della popolazione e un marcato invecchiamento demografico, per le aree più deboli e fragili si delinea un quadro ancor peggiore. In particolare, il Mezzogiorno e le Aree interne sono quelle indicate dall'Istat come maggiormente avviate su un percorso di declino e invecchiamento della popolazione.

Sempre nel report Istat già citato si afferma che: "Nel periodo intermedio (2030-2050), e ancor più nel lungo termine (2050-2080), il calo di popolazione sarà invece generalizzato in tutte le ripartizioni geografiche, ma nel Mezzogiorno l'intensità della diminuzione raggiungerà livelli più alti", quest'ultima Ripartizione geografica "nel 2080 potrebbe ridursi di 7,9 milioni di abitanti, 3,4 milioni dei quali già entro il 2050".

Nello scenario più ottimistico andrebbe incontro, all'orizzonte del 2080, ad una riduzione (di fatto uno "spopolamento" come denunciato nei vari Rapporti SVIMEZ) di circa un terzo rispetto al dato attuale. Questo significa una riduzione ancora più accentuata per il complesso delle Aree interne, come evidenziato nel report Istat "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future" (29 luglio 2024).

CONTRIBUTO CNEL SULLE DINAMICHE DEMOGRAFICHE DELLE AREE INTERNE ¹

Il contributo tecnico predisposto dal CNEL sulle dinamiche demografiche delle aree interne tiene conto dei dati pubblicati dall'Istat, nonché di quanto inviato dall'Ispettorato Generale per la Spesa Sociale - I.GE.SPE.S., Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze, a fronte di specifica richiesta di elaborazione dati avanzata dagli Uffici del Consiglio in ordine all'analisi delle varianti di scenario basata su: i) la stima degli occupati dal 2022 fino al 2050, nelle diverse ipotesi considerata da RGS, distintamente per uomini e donne per classi decennali (15-24, 25-34, 35-44, 45-54, 55-64, 65 e oltre); ii) il dettaglio in fasce d'età decennali dei tassi di attività e dei tassi di occupazione maschili e femminili previsti dal 2022 al 2050; iii) i valori del tasso di fecondità dal 2022 al 2050 corrispondenti all'ipotesi +0,23 al 2070; iv) i valori degli indicatori dei punti precedenti distinti nelle varie ripartizioni (almeno Nord, Centro, Mezzogiorno).

Ciò premesso, sulla base delle evidenze emergenti dai dati Istat e dalle citate elaborazioni a cura della Ragioneria Generale dello Stato, il documento del CNEL ribadisce che: "nessun Comune ha di fronte un destino ineluttabile in relazione alle coordinate geografiche in cui si trova". Ciò premesso viene anche aggiunto che "sono molti i Comuni che *rischiano* un percorso di marginalizzazione irreversibile per le dinamiche demografiche che li caratterizzano".

Questo rischio è alto perché è l'Italia stessa, nel suo complesso, ad essere entrata dal 2014 in una fase di declino continuo. E perché in nessuno degli scenari contemplati dalle previsioni Istat la popolazione italiana tornerà ad aumentare nel breve e medio-lungo periodo.

¹ Curato dal Professore Alessandro Rosina, Ordinario di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, e Consigliere esperto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, nominato dal Presidente della Repubblica.

Alla luce dei dati Istat il contributo CNEL allegato al PSNAI non fa quindi altro che recepire queste dinamiche e questi dati. Di conseguenza, vengono delineate quattro situazioni teoriche rispetto agli obiettivi di “inversione di tendenza”.

La prima riguarda un’inversione che torna a far salire la popolazione. Situazione in cui non si collocano nemmeno le previsioni Istat più ottimistiche a livello nazionale e che quindi può riguardare solo una parte molto limitata del Paese.

La seconda è quella di un declino della popolazione ma con nascite che tornano a salire. Situazione ancora possibile a livello nazionale, ma solo nelle ipotesi più ottimistiche, come abbiamo visto, il che significa che la maggior parte del Paese difficilmente vi rientra. Inoltre, le previsioni Istat nemmeno nelle ipotesi più favorevoli contemplano per il Mezzogiorno un’inversione di tendenza delle nascite. Questo significa che gran parte del Sud e delle Isole molto difficilmente (e tutte le previsioni lo escludono) rientrano in questa situazione.

La terza situazione è quella di un contenimento del declino delle nascite. Qui potrebbero, in coerenza con le dinamiche attuali e le previsioni, rientrare buona parte delle Aree interne del Mezzogiorno.

Le Aree interne sono molto eterogenee tra di loro, seppur nel complesso si collochino in un quadro demografico peggiore rispetto al resto del territorio. Alcune potranno, quindi, avere andamenti anche migliori rispetto alla Ripartizione geografica in cui si trovano, ma molte altre avranno un andamento peggiore. Si tratta soprattutto delle località classificate da Istat e SNAI come Ultraperiferiche, in particolare caratterizzate da forte declino della popolazione, accentuato invecchiamento, ma anche dimensione demografica molto ridotta.

Nel caso in cui tali località non riescano ad avviarsi verso un’inversione di tendenza (già difficile per il resto del paese ed esclusa dall’Istat nelle previsioni per il Mezzogiorno) quale è un percorso possibile? Il report CNEL sottolinea l’importanza anche per queste, anzi ancor più, di garantire un percorso “socialmente dignitoso per chi ancora vi abita”.

Si ritorna dunque alla premessa fatta all’inizio: **“nessun Comune ha di fronte un destino ineluttabile in relazione alle coordinate geografiche in cui si trova”**,

Ed infatti nel report viene ribadito come: **“Ogni Comune deve poter valutare in quale di queste quattro tipologie si colloca, in base ai dati** disponibili sulla situazione demografica e sulle condizioni sociali ed economiche, e potersi dotare di competenze e di strumenti più adatti al proprio caso per ottenere gli obiettivi specifici”.

In conclusione, non si registra alcuna “condanna” per nessuna Area e nessun Comune, ma si dà scientificamente atto della oggettiva situazione demografica del Paese riportando le evidenze emergenti dai dati dell’Istat e del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell’Economia e delle Finanze, e invitando a far sì che ciascuna località sia messa in grado di rispondere alla sfida demografica al meglio delle possibilità date.